

LA REPLICA

Bresso: «Per il lavoro garantire una rete più forte di servizi»

PIÙ SERVIZI Va bene mettere in campo una sorta di patto sociale che con un intervento sulle pensioni permetta di aumentare il tasso di attività delle persone nella fascia di età 55-65, ma «si devono trovare anche le risorse da destinare al miglioramento e al potenziamento dei servizi sociali e assistenziali».

Così la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, ha risposto alla proposta sulle pensioni formulata a Stresa dal ministro Renato Brunetta. «Da un lato - ha affermato Bresso, che è intervenuta al Forum di Stresa - è giusto proporre, anche con un intervento sulle pensioni, di aumentare il tasso di attività delle persone di età compresa tra i 55 e i 65 anni. In Piemonte - ha ricordato - questo è solo del 30 per cento, mentre dovrebbe essere al 50 per cento secondo l'Unione Europea». «Ma affinché le persone possano sviluppare appieno le proprie attitudini professionali - ha concluso - è necessario potenziare i servizi».

Mentre Carlo Podda, segretario della Fp-Cgil, suggerisce al ministro di occuparsi dei veri problemi che interessano le donne del pubblico impiego: dal divario nella retribuzione agli ostacoli all'avanzamento di carriera, fino alla maternità. Cerca di fare chiarezza Morena Piccinini, che della Cgil è segretaria nazionale. La sindacalista spiega, citando tra l'altro il ministro Sacconi, che l'età reale di pensionamento delle donne è più alta di quella degli uomini. Secondo i dati Inps del 2007, gli uomini riescono a raggiungere prima la pensione grazie all'anzianità contributiva. A differenza delle colleghe, che solo nell'otto per cento dei casi accumulano i contributi necessari per la stessa pensione di anzianità. «Quindi - spiega Piccinini - i 60 anni sono l'unica prima uscita reale per le donne». Riferendosi poi alla sentenza della Corte di Giustizia citata dal ministro, Piccinini dice che Brunetta sbaglia. «Quella sentenza chiedeva che la normativa che regola le pensioni fosse uguale per tutti e quindi di omologare tutto alla disciplina Inps». La segretaria nazionale ricorda infine la legge di parità tra uomini e donne del '77, che permette alle donne «se vogliono di lavorare fino a 65 anni». ❖



Intervista a Valeria Fedeli

«Il ministro pensa che le donne siano fannullone»

La sindacalista dei tessili della Cgil denuncia il paternalismo e la discriminazione del piano «Non siamo una categoria di assenteiste»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Discriminazione? Brunetta parla di discriminazione? Sa o no il ministro che la peggiore discriminazione è applicare regole uguali a condizioni diverse?». Una replica secca, quella di Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea-Cgil, alle dichiarazioni - «disarmanti» - di Renato Brunetta. «Basta con l'ottica di compensazione, di discriminazione, con l'ottica paternalista», ha detto il ministro.

Troppo?

«Davvero troppo. Parlare di età di pensionamento significa partire dalla coda di un problema che inizia altrove. Inizia quando le donne

devono essere assunte, quando vanno in maternità, quando devono seguire i figli e anche i genitori anziani. C'è ancora una società e un mondo del lavoro che continua a considerare la donna non come una risorsa, ma come una minaccia di assenteismo».

Nel pubblico impegno le donne sono molte.

«Sì, ma anche lì se si vanno a guardare i livelli retributivi e le progressioni di carriera si scopre altra discriminazione. Brunetta dimentica forse che le donne vanno in pensione a 60 anni con venti anni di anzianità perché non riescono ad accumulare più anni di contributi».

Sembra lo stesso destino degli atipici.

«Esattamente. Quello che serve è un nuovo welfare che aiuti la donna a lavorare, così come per i giovani servono tutele. Invece si è prima preca-

Parità

Anche noi vogliamo la parità, ma il governo assicuri gli asili nido l'assistenza agli anziani i congedi parentali

rizzato, e le tutele ancora non ci sono. Voglio dirlo a Brunetta: anch'io spero che le donne vadano in pensione alla stessa età degli uomini. Ma per arrivare a quel risultato, le priorità sono altre: gli asili nido, l'assistenza agli anziani. E soprattutto serve che il lavoro di cura sia condiviso con gli uomini, per esempio rendendo obbligatorio il congedo parentale per i padri. Oppure servirebbe un fisco che punisse i mariti separati che non versano gli alimenti alle ex mogli».

Come la mettiamo con la Corte europea che chiede l'equiparazione?

«Quella sentenza riguarda il pubblico impiego ed è superabile con una modifica formale dello status di pubblico dipendente in Italia. Il Pd sta già preparando l'emendamento. Quanto a richiami europei, ce ne sono stati molti anche sull'accesso al lavoro delle donne, e sulle discriminazioni salariali. Ma il governo non li ha recepiti. Anzi: addirittura si è arrivati a reintrodurre la possibilità di dimissioni in bianco».

Che significa lanciare questi slogan in tempi di crisi?

«Ecco, questo è l'altro punto davvero grave. In un momento di crisi nera, le donne, con i giovani precari, sono le prime vittime. Sono quelle che vengono espulse prima. Con effetti devastanti sui redditi familiari. Continuare a chiedere ai lavoratori di «pagare» perché si è in crisi, significa non saper leggere la crisi. Siamo in un momento di caduta della domanda: se non si sostengono le famiglie non si esce dalla gelata. Invece il governo continua a «bastonarle», inserendo nell'agenda falsi problemi, e lasciando inevasi quelli veri. Tipo, la debolezza strutturale dell'Italia, la sua arretratezza se vogliamo anche culturale, che pesa tantissimo sulle donne. Nessuno riconosce il valore del loro doppio lavoro. Il ministro Brunetta guardi a questo, invece di lanciare la crociata sull'età pensionabile. Se ci si ferma a questo è chiaro che si sta puntando solo a fare cassa sulle spalle delle donne».

In questo modo le donne pagherebbero i costi della crisi?

«Certo. Ma il ricavo è risibile, rispetto al danno che provocherebbe questa misura. Sacconi parla di un risparmio che non supera i 250 milioni, se limitato al pubblico impiego. Ma quante famiglie resterebbero senza aiuto e senza soldi?». ❖